

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Province d'Italia			
8	Il Sole 24 Ore	02/03/2011 <i>IL VILLAGGIO DI MINEO VERSO LA REQUISIZIONE (M.Ludovico)</i>	2
4	La Padania	02/03/2011 <i>OGGI LE PROVINCE INCONTRANO CALDEROLI</i>	3
	(AMI) Agenzia Multimediale Italiana (01/03/2011 <i>FEDERALISMO AVANTI TUTTA PER GARANTIRE LA FEDELTA' DELLA LEGA</i>	4
	Rassegna.it (web)	01/03/2011 <i>FEDERALISMO: DOMANI PROVINCE INCONTRANO CALDEROLI</i>	5
	Sole24ore.com	01/03/2011 <i>VA IN SCENA ANCHE IL DECRETO SUL FISCO REGIONALE. TENSIONI SULLA SANIT TRA GOVERNATORI DI NORD E SUD</i>	6
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
5	Il Sole 24 Ore	02/03/2011 <i>ANCORA DA SCIogliere I REBUS SU PEREQUAZIONE E CEDOLARE (S.Fossati/G.Trovati)</i>	7
5	Il Sole 24 Ore	02/03/2011 <i>FIDUCIA SUL FEDERALISMO COMUNALE (E.Bruno)</i>	9
5	Il Sole 24 Ore	02/03/2011 <i>SABATO A BERGAMO IL RADUNO DEI "BIG" (L.Palmerini)</i>	10
5	Il Sole 24 Ore	02/03/2011 <i>SALE LA TENSIONE SUL FISCO REGIONALE (R.Turno)</i>	11
29	Il Sole 24 Ore	02/03/2011 <i>CACCIA AL "TESORETTO" DEI FONDI (M.Ferrando)</i>	12
33	Il Sole 24 Ore	02/03/2011 <i>CONTRATTO SEGRETARI VERSO LA DIRIGENZA</i>	14
6	Corriere della Sera	02/03/2011 <i>FEDERALISMO "BLINDATO" OGGI LA CAMERA VOTA BOSSI: FIDUCIA? E' MEGLIO (L.Fuccaro)</i>	15
34	La Repubblica	02/03/2011 <i>IL QUARTO DECRETO SUL FEDERALISMO</i>	17
12	Italia Oggi	02/03/2011 <i>PROVINCE, RIFORMA SENZA FUTURO. VOLEVANO SOPPRIMERLE. CE LE TENIAMO (C.Maffi)</i>	18
33	Italia Oggi	02/03/2011 <i>COMPARTICIPAZIONE IVA IN DUE FASI (F.Cerisano)</i>	19
6	Il Giornale	02/03/2011 <i>ORA SULLE TASSE SERVE COMPETIZIONE FRA I COMUNI (C.Lottieri)</i>	21
1	Europa	02/03/2011 <i>IL FINTO FEDERALISMO (M.Sereni)</i>	23
5	Il Fatto Quotidiano	02/03/2011 <i>POCO ONOREVOLE I DEPUTATI IN AULA 3 ORE AL GIORNO (C.Perniconi)</i>	24
2	L'Avanti!	02/03/2011 <i>SERVE PIU' SICUREZZA NELLE SCUOLE</i>	26
5	Terra	02/03/2011 <i>UNA SCUOLA PUBBLICA INSICURA E INSOSTENIBILE</i>	28

Il villaggio di Mineo verso la requisizione

Marco Ludovico
ROMA

Alloggi requisiti in caso di emergenza immigrati. Un destino probabile per il «Villaggio della solidarietà» di Mineo, in provincia di Catania. Sede unica, secondo il Viminale, di tutti i migranti che hanno chiesto asilo politico e protezione umanitaria. E oggetto di vertenza con gli enti locali siciliani, che non danno l'ok. Ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha voluto tirare una linea e mettere ordine nel processo organizzativo - ancora incompleto - in corso per fronteggiare l'eventuale maxi-esodo. La prima, temuta minaccia è quella del bel tempo: perché, non appena tornerà il sole sul canale di Sicilia, gli addetti ai lavori stimano che ci sarà un nuovo, rapido e massiccio afflusso di migranti a Lampedusa, soprattutto dalla Tunisia. Questione di pochi giorni.

Maroni ieri ha convocato una riunione al massimo livello. Presenti il capo della Polizia di stato, Antonio Manganelli, il

capo di gabinetto, Giuseppe Procaccini, il responsabile del dipartimento immigrazione, Angela Pria, il commissario straordinario, Giuseppe Caruso, il responsabile direzione centrale immigrazione e polizia delle frontiere, Rodolfo Ronconi, e tutti i prefetti dei capoluoghi di regione. Un incontro che sarà aggiornato tra un paio di settimane, al massimo, per verificare lo stato effettivo degli alloggi reperiti e disponibili, in caso di necessità. Sembra ormai probabile che si vada verso la requisizione del Villaggio della solidarietà. Uno strumento che - spiegano fonti qualificate del Viminale - non va inteso come un'occupazione *manu militari* di residence o altre strutture. È, invece, un intervento dettato da situazioni di massima urgenza e gravità. Ma comunque provvisorio e limitato nel tempo.

Il potere di requisizione è in capo al commissario Caruso, come prevede l'ordinanza di protezione civile del 18 febbraio firmata da palazzo Chigi. Ma

questo strumento eccezionale è comunque in mano a ogni prefetto - risale a una legge del 1865 tutt'ora in vigore - e potrà essere utilizzato in uno scenario come quello che si teme. Il ministro si è comunque raccomandato che tutti gli interventi abbiano il coordinamento del prefetto Caruso. Anche perché c'è un altro nodo, per nulla trascurabile, da risolvere.

Il solito: fondi scarsi. Ieri se n'è discusso a lungo, nella riunione al ministero dell'Interno. È vero che l'ordinanza prevede un milione di euro di finanziamento. Ma è anche vero che, con un costo medio a immigrato al giorno di circa 40-45 euro per l'ospitalità, in caso di migliaia di ingressi le risorse finanziarie già stanziati finiranno in un baleno. Oggi Maroni incontrerà il ministro degli Affari esteri, Franco Frattini. Intanto il responsabile del Viminale intende coinvolgere Anci (associazione nazionale comuni d'Italia), **Upi (unione province italiane)** e regioni, e ha chiesto agli stessi prefetti di stringere

legami forti, sul fronte immigrazione, con i rappresentanti degli enti locali.

Le stime degli arrivi paentati, prima fissate a 300mila, poi scese a 100mila, ora sono state fermate a 50mila. Cifra comunque imponente, considerato che nel 2008 - anno di maggior afflusso di immigrati - i clandestini sono stati 37mila. Secondo la portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), Laura Boldrini, «a oggi ci sono 140 mila persone che dalla Libia sono uscite verso l'Egitto e la Tunisia e sono soprattutto egiziani e tunisini, ma anche libici e di altri paesi». Boldrini stigmatizza il progetto del «Villaggio della solidarietà»: «Si tratterebbe - ha spiegato - di trasferire dagli otto centri per richiedenti asilo distribuiti in Italia un gran numero di persone. Migranti di ogni nazionalità, con tutti i problemi che possono esserci. Una scelta in contrasto, tra l'altro, con la Bossi Fini, che decentra le commissioni giudicanti sulle richieste d'asilo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIUNIONE

Il ministro dell'Interno vede i 20 prefetti dei capoluoghi di regione. Attesi 50mila sbarchi, resta il problema della scarsità di fondi



OGGI LE PROVINCE INCONTRANO CALDEROLI

Il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, e il vicepresidente vicario Dario Galli (foto), responsabile per il federalismo fiscale, oggi incontreranno alle 12.30 presso la sede di piazza San Lorenzo in Lucina il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli. «Al governo - spiega Castiglione - ribadiremo le

nostre richieste sulle criticità che abbiamo rilevato nel testo del decreto sull'autonomia tributaria delle Province, e che abbiamo già evidenziato nell'audizione alla commissione Bicamerale per il federalismo fiscale. Ci aspettiamo dal ministro risposte, perchè così com'è, alle Province non è assicurata quella autonomia indispensabile, se vogliamo riformare il Paese»



FEDERALISMO AVANTI TUTTA PER GARANTIRE LA FEDELTA' DELLA LEGA

fiducia sul federalismo Federalismo avanti tutta per garantire la fedeltà della Lega il governo accelera i tempi sul federalismo e pone la fiducia in aula. Le opposizioni protestano, ma è segno di debolezza dell'esecutivo. L'esecutivo torna alla carica sul federalismo e mette la fiducia alla Camera. «Meglio essere sicuri» ha commentato il leader del Carroccio che su questa partita gioca tutta la propria credibilità politica agli occhi dei suoi elettori. Il voto alla Camera dovrebbe svolgersi entro mercoledì alle 20. Nel frattempo sono in corso le discussioni. Enrico La Loggia interviene polemicamente alla Camera per sottolineare le assenze di «tutte le forze politiche hanno chiesto questo dibattito», ritenuto fondamentale. «Qui non ci sono nemmeno i trenta che hanno deciso di intervenire», rimarca il presidente della bicamerale sul federalismo.

Articoli Collegati La sfida del federalismo fiscale tra luci e ombre Le assicurazioni di Calderoli. La fiducia sbloccherà inoltre l'iter del decreto legislativo sul fisco municipale che era stato bloccato nella bicamerale sul federalismo con il voto di parità. Ottenuto il via libera della Camera, il provvedimento tornerà in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva, «probabilmente già giovedì» dice lo stesso Calderoli, che in aula interviene rassicurando che «Il federalismo è fatto per unire e non porterà nessuna nuova tassa». Il ministro leghista sottolinea come la riforma "riduce le imposte" e cita l'esempio della cedolare secca sugli affitti con aliquote più basse (19 e 21%) rispetto a quella attuale relativa agli scaglioni Irpef. È confermata l'introduzione della tanto controversa tassa di soggiorno che sarà corrisposta alla struttura che ospiterà il turista in proporzione al prezzo pagato, e non superiore a cinque euro.

Le opposizioni. Reagiscono polemiche le opposizioni. «Questa ennesima fiducia - afferma il presidente dei deputati di pietristi Massimo Donadi - è uno schiaffo al parlamento. Ed è anche la dimostrazione lampante che il governo è sempre più debole e diviso». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani sottolinea «il record di fiducie» e denuncia: «In un sistema parlamentare, quando si è alle soglie dei 40 voti di fiducia questo certifica il cambiamento di fatto dei meccanismi democratici». Critiche anche da parte dell'Udc: «Mettono la fiducia perché non hanno altri mezzi per tenere unita la sua maggioranza» dice Gian Luca Galletti, vicepresidente dei deputati. Francesco Rutelli, leader dell'Api, sostiene che «la maggioranza ha già perduto una ventina di voti in Parlamento per la difficoltà del premier ad accontentare tutti i 'responsabili'». «Siamo di fronte ad un paradosso: se aumentano i sostenitori del governo, c'è un numero maggiore di scontenti che tornano all'opposizione e questo grazie 'alla salda visione strategica' di Berlusconi».

Lo stop delle province. Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, e il vice presidente vicario Dario Galli, responsabile per il federalismo fiscale, hanno già convocato una riunione per mercoledì alle 12,30 con il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli. «Al governo - sottolinea Castiglione - ribadiremo le nostre richieste sulle criticità che abbiamo rilevato nel testo del decreto sull'autonomia tributaria delle Province, e che abbiamo già evidenziato nell'Audizione alla Commissione Bicamerale per il federalismo fiscale». Il tasto dolente è quello dell'autonomia e del ruolo delle Province: «Ci aspettiamo dal ministro risposte, perché così com'è, alle Province non è assicurata quella autonomia finanziaria indispensabile, se davvero vogliamo riformare il Paese in senso federalista».

(s.s.)2011-03-01 17:33:41

FEDERALISMO: DOMANI PROVINCE INCONTRANO CALDEROLI

(Adnkronos) - Il presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione** e il vice presidente vicario Dario Galli, responsabile per il federalismo fiscale, incontreranno domani (2 marzo) alle 12,30 il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli, presso la sede del ministero in piazza San Lorenzo in Lucina. 'Al governo - sottolinea Castiglione - ribadiremo le nostre richieste sulle criticità che abbiamo rilevato nel testo del decreto sull'autonomia tributaria delle Province, e che abbiamo già evidenziato nell'Audizione alla Commissione Bicamerale per il federalismo fiscale'.


Vuoi riprodurre questo articolo? Leggi qui le condizioni.

TAGSfederalismo

Professioni
 Imprese 24

RADIO 24

motori²⁴ luxury²⁴ viaggi²⁴ casa²⁴ salute²⁴ fiere²⁴ arteconomy²⁴ altri ▾

argomenti del sole ▾ newsletter versione digitale servizi ▾ banche dati 

Il Sole **24 ORE**

Inserisci i termini da cercare...

News Quotazioni



Notizie | Commenti&Idee | Norme e Tributi | Finanza | Economia | Tecnologie | Cultura multimedia ▾ job²⁴ ▾ blog ▾ community ▾ shopping²⁴ ▾

Notizie > Italia

Va in scena anche il decreto sul fisco regionale. Tensioni sulla sanità tra governatori di Nord e Sud

 [Leggi gli articoli](#)

1 marzo 2011 Cronologia articolo



Blindato con il voto di fiducia il decreto sul fisco municipale, la partita "federalista" si sposta ora sul terreno del decreto che riforma il fisco regionale e introduce i costi standard sanitari. Che ha già diverse "grane" a partire dalla tensione crescente tra i governatori del Nord e del Sud; e rischia di diventare quindi un altro tema critico dentro il Pdl se non si trova una composizione. Anche le province poi non sarebbero contente. E domani **l'Upi** incontrerà Roberto Calderoli.

Il nodo dei fondi sanitari

A far discutere i governatori di Nord e Sud, anche della stessa parte politica, è soprattutto il riparto del fondo sanitario 2011. Si tratta di 106,5 miliardi, che la proposta del governo li assegna in base all'età della popolazione, con il Sud che ci perde visto che ha abitanti con "meno capelli grigi" in testa. La richiesta è quindi quella di considerare, nella ripartizione, anche i nuovi indici di squilibrio socio-economico territoriale. Ma in questo caso a perderci sarebbe il Nord. Un primo stop alla proposta "sudista" è arrivato dal governatore del Veneto, **Luca Zaia**, che non ammette modifiche. La posizione di Zaia è stata subito criticata dal presidente della regione Calabria, **Giuseppe Scopelliti**.

Upi: Dlgs regioni non assicura funzioni province

Insoddisfatte del Dlgs sul **nuovo fisco regionale** sono anche le province. Qui nel mirino è il meccanismo della compartecipazione all'Irpef, nell'ambito del federalismo regionale, che, a detta dell'**Upi**, «non assicura il legame con il reddito prodotto sul territorio e non prevede dinamicità del gettito». «Non c'è garanzia di copertura delle funzioni delle province», denuncia il presidente dell'**Upi** **Giuseppe Castiglione**. «La mancata fiscalizzazione dei trasferimenti regionali destinati alle spese per gli investimenti - aggiunge - crea un buco di 1,5 miliardi nei bilanci provinciali e mette seriamente a rischio gli interventi per la messa in sicurezza di scuole, strade, per la difesa dell'ambiente e il contrasto al dissesto idrogeologico». Domani Castiglione incontrerà il ministro Roberto Calderoli per rappresentargli queste problematiche.

L'articolo continua sotto ▾



Tags Correlati: Francesco Boccia | Giuseppe Castiglione | Luca Zaia | Massimo Corsaro | Pd | PDL | Roberto Calderoli | Upi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I nodi del provvedimento. Tutte da definire le regole di funzionamento del fondo di riequilibrio

Ancora da sciogliere i rebus su perequazione e cedolare

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Superato l'ultimo scoglio alla Camera, il testo del federalismo municipale sarà pronto per l'approvazione definitiva; sorte un po' diversa attende l'attuazione effettiva del nuovo fisco dei comuni, che per partire davvero aspetta la definizione di molti punti, alcuni essenziali per consentire ai sindaci di scrivere i bilanci 2011 senza troppa fantasia.

Perequazione

Le prime domande si concentrano sul fondo sperimentale

di riequilibrio, che dovrà «realizzare in forma progressiva e territorialmente equilibrata la devoluzione ai comuni della fiscalità immobiliare»; al momento si sa che è destinato a durare tre anni, fino all'ingresso in campo del fondo perequativo che accompagnerà la riforma a regime, e che sarà alimentato da un quinto abbondante della cedolare secca, dall'Irpef sui redditi fondiari e dal 30% delle altre imposte sul matto-

ne. Per conoscere le risorse che andranno davvero a ogni comune, però, c'è da aspettare:

un decreto del Viminale, concertato con l'Economia, dovrà stabilire il funzionamento del fondo, e dovrà separare la quota di tasse sul mattone che lo alimenterà da quella che invece sarà destinata al comune dove si trova l'immobile tassato.

Iva

Il nodo perequazione offre al momento una delle incognite cruciali già per il 2011, accompagnato dal punto interrogativo che continua a caratterizzare la compartecipazione all'Iva, entrata in extremis nel testo a sostituire quella all'Irpef ipotizzata all'inizio. Dell'Iva «comunale» si conosce l'entità complessiva, poco sopra i 2,8 miliardi di euro, ma è ancora da individuare la distribuzione territoriale. Il risultato finale dipenderà dalle modalità con cui si deciderà di tradurre in chiave locale la geografia regionale del gettito che sarà descritta dai dati del quadro Vt delle dichiarazioni (si veda l'articolo sopra e Il Sole 24 Ore del 28 febbraio).

Cedolare

I problemi maggiori sono due: il momento dell'opzione per la tassazione secca o per l'Irpef e

le sanzioni per la mancata registrazione. Sulla prima questione sarebbe logico che la si facesse anno per anno, compilando la dichiarazione dei redditi, ma potrebbe anche essere fissata al momento della registrazione, dato che già dal 2011 la cedolare assorbirà l'imposta di registro per il canone concordato. E nel caso in cui un proprietario abbia affittato più immobili,

la scelta va ripetuta per ogni contratto? Bisognerà poi decidere che cosa succede ai contratti registrati prima dell'entrata in vigore, soprattutto quelli del 2011 per i quali sono già passati i 30 giorni dalla stipula e su cui è già stata pagata l'imposta di registro: o si darà la possibilità di chiedere un rimborso oppure si pagherà due volte. Sulla seconda questione, non è chiaro se la registrazione entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto escluda solo la sanzione fiscale e la riduzione del canone o anche eventuali ulteriori accertamenti sui periodi d'imposta precedenti. Il silenzio del testo farebbe intendere che al Fisco nulla è precluso, quindi in mancanza di una sanatoria esplicita gli accerta-

menti possono risalire sino a cinque anni dalla "nuova" registrazione, con il relativo carico di sanzioni, interessi e imposte arretrate.

Le altre imposte

È tutto il capitolo tributario, comunque, ad aspettare una disciplina certa. Il decreto oggi al voto a Montecitorio dà al governo due mesi di tempo per scrivere i regolamenti su addizionali Irpef e imposta di soggiorno, ma in entrambi i casi la trattativa dei sindaci ha strappato un automatismo che permette di avviare gli aumenti anche senza le regole finali. Sull'imposta di scopo, invece, la norma fa riferimento alla finanziaria 2007 (articolo 1, commi 145-151 della legge 296/2006); il problema è che questa norma basa il meccanismo dell'imposta sulla struttura dell'Ici (il meccanismo applica alla base imponibile dell'Ici un'aliquota aggiuntiva massima dello 0,5 per mille). L'Ici però è destinata a essere sostituita dall'Imu, che avrà regole diverse a cui anche l'imposta di scopo, dopo il flop delle prime versioni, dovrà essere adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPOSTA SUGLI AFFITTI

Servono precisazioni sul momento per scegliere il regime sostitutivo e sulle sanzioni per la mancata registrazione

I PRELIEVI MINORI

Meccanismo automatico su addizionale e contributo di soggiorno mentre nella tassa di scopo va superato il riferimento all'Ici



NORD

Le differenze

Fondo sperimentale

Stabiliti i tributi che lo alimenteranno, rimane da determinare l'ammontare concreto delle risorse che andranno a ogni comune

Compartecipazione Iva

Sostituisce quella all'Irpef. Di questa Iva «comunale» si conosce l'entità complessiva, poco sopra i 2,8 miliardi di euro, ma sono ancora da definire le modalità che ne guideranno la distribuzione territoriale

Cedolare

Restano irrisolti i problemi del momento della scelta del tipo di tassazione e degli effetti sull'imposta di registro per chi l'ha già pagata, e della possibilità per il fisco di risalire a cinque anni per gli accertamenti anche in caso di nuova registrazione

Imposta di scopo

Attualmente, causa un rinvio alla legge 296/2006, le regole da seguire sono quelle dell'Ici ma questa imposta verrà sostituita dall'Imu, del tutto diversa. Resta quindi da risolvere il coordinamento tra i due tributi

Soggiorno e addizionali

Ci sono due mesi di tempo per i regolamenti su addizionali Irpef e imposta di soggiorno, ma possono nascere difficoltà dal fatto che i sindacati hanno ottenuto di avviare gli aumenti anche senza le regole finali

Lo scostamento (in euro pro capite) fra i trasferimenti statali soppressi e le imposte devolute ai comuni, su cui interverrà il fondo perequativo

Comune	Diff.	Comune	Diff.	Comune	Diff.
Milano	211	Verbania	39	Barletta	-42
Monza	201	R. Emilia	33	Massa	-44
Parma	144	Biella	18	Perugia	-46
Imperia	141	Frosinone	16	Latina	-46
Siena	132	Belluno	15	Bari	-52
Pescara	119	Prato	15	Pistoia	-56
Lodi	115	Alessandria	14	Torino	-62
Padova	104	Lucca	13	Avellino	-67
Mantova	91	Venezia	12	Rieti	-71
Brescia	86	Macerata	11	Matera	-79
Rimini	86	Sondrio	9	Ascoli P.	-82
Bologna	85	Arezzo	1	Livorno	-82
Lecco	77	Isernia	1	Terni	-94
Pavia	75	Campobasso	-1	Ferrara	-95
Treviso	71	Lecce	-2	Caserta	-95
Pisa	66	Pesaro	-8	Genova	-113
Verona	62	Fermo	-8	V. Valentia	-119
Cuneo	61	Viterbo	-8	Crotone	-148
Varese	57	Ravenna	-8	Catanzaro	-154
Vicenza	56	Teramo	-9	R. Calabria	-154
Modena	55	Forlì	-16	Benevento	-157
Piacenza	54	Rovigo	-17	Potenza	-164
Bergamo	53	Asti	-18	Salerno	-170
Savona	52	Grosseto	-19	Brindisi	-175
Cremona	49	La Spezia	-20	Foggia	-192
Firenze	45	Chieti	-21	L'Aquila	-208
Como	43	Ancona	-22	Taranto	-215
Vercelli	40	Novara	-39	Cosenza	-269
		Roma	-39	Napoli	-327

Fonte: Cgia di Mestre

La scomparsa dei trasferimenti statali premia i centri del Nord

Quasi 277 milioni in più a Milano (211 euro a cittadino), 315 in meno a Napoli. Sono i due estremi del federalismo municipale sulle città, stimati dalla Cgia di Mestre confrontando i trasferimenti statali destinati ad andare in pensione con i tributi devoluti che li sostituiranno. I calcoli, però - avverte la Cgia - non considerano (né possono farlo) il fondo sperimentale di riequilibrio che dovrà ridurre i divari fra comuni. I numeri confermano la «trazione Nord» segnalata più volte dal Sole 24 Ore (da ultimo, l'8 febbraio) e dovuta a due fattori: i trasferimenti statali, che il federalismo fiscale cancella, si concentrano a Mezzogiorno (Napoli nel 2010 ha avuto dallo stato 673 euro a cittadino, Milano 386) mentre il

gettito fiscale è più intenso a Nord, soprattutto perché i valori medi del mattone sono più alti. E a sostituire i trasferimenti, nella fase transitoria analizzata dalla Cgia, saranno l'Irpef sui redditi fondiari (che tramonterà nel 2014), bolli e registri sui contratti d'affitto, il 30% delle imposte sulle compravendite immobiliari e il 21,7% delle entrate da cedolare secca. C'è poi il differente tasso di evasione fra i territori, con un «nero» più diffuso a Sud. Infine pesa la compartecipazione all'Iva: stando alle dichiarazioni a Milano vale 201 euro a cittadino, nella maggioranza dei capoluoghi meridionali è di pochi piccioli. Il fondo perequativo dovrà considerare anche questi elementi. (G.Tr.)

La riforma delle autonomie
L'ESAME IN PARLAMENTO

Stima per il Colle. Calderoli ringrazia il capo dello stato e il suo staff per la collaborazione

Traguardo vicino. In caso di sì dell'aula il testo in consiglio dei ministri già domani

Fiducia sul federalismo comunale

Il governo blindo il decreto: oggi il voto della Camera - Pd: è un segno di debolezza

Eugenio Bruno
ROMA

Evitare qualsiasi finale a sorpresa sulla riforma più cara alla Lega: si spiega così la scelta del governo di porre sul fisco municipale la fiducia numero 42 dall'inizio della legislatura. Che la Camera voterà stasera. In caso di esito favorevole, il quarto decreto attuativo del federalismo potrà tornare già domani a Palazzo Chigi per il via libera definitivo.

A formalizzare la decisione dell'esecutivo di "blindare" il provvedimento che assegna ai sindaci un mix di tributi propri e compartecipazioni, istituisce la cedolare secca sugli affitti e sostituisce l'Ici con l'imposta municipale unica (Imu) è stato ieri pomeriggio il ministro per i rapporti con il parlamento, Elio Vito, davanti all'aula di Montecitorio. E prima di lui l'avevano preannunciata i suoi colleghi delle Riforme e della Semplificazione, Umberto Bossi e Roberto Calderoli. «Meglio essere sicuri»,

ha detto il primo lasciando la conferenza mattutina dei capigruppo; «serve a dare rilievo alla riforma», ha aggiunto il secondo dopo il suo intervento in assemblea.

In realtà appariva chiaro da giorni che l'esecutivo si sarebbe cautelato dinanzi a una maggioranza in salita sì rispetto ai mesi scorsi, avendo ormai raggiunto quota 320, ma non abbastanza da mettere al sicuro l'articolato dal rischio di imboscate parlamentari o defezioni dell'ultimora. Se la scelta è stata giusta o meno lo si capirà alle 18 odierne quando, in diretta tv, si procederà alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione presentata dal presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto. Un'ora e mezza dopo comincerà il tradizionale appello nominale. Ma salvo improbabili colpi di

scena il sì appare scontato.

Dopo 113 giorni travagliati sta dunque per chiudersi l'avventura parlamentare del federalismo comunale. Che ha

visto ieri andare in scena la replica di quanto avvenuto la settimana scorsa a Palazzo Madama. Identici si sono rivelati infatti il protagonista (Calderoli), il contenuto della rappresentazione (illustrare i

contenuti del dlgs e spiegare perché in bicamerale il 3 febbraio scorso non si è andati al di là di un pareggio) e le parole di sostegno del ministro («le tasse non aumenteranno» e «abbiamo cambiato 50 commi su 70»).

L'unico elemento di discontinuità rispetto al dibattito in Senato è stato il ringraziamento rivolto da Calderoli al Quirinale che si era rifiutato di emanare il decreto varato dal governo nonostante il 15 a 15 registrato in commissione. «Ho avuto sostegno, aiuto e collaborazione non solo dal presidente - ha detto Calderoli - ma anche dai suoi collaboratori. Ritengo - ha aggiunto - che da tutti ci sia la possibilità di imparare e intendo proseguire su questa strada, con le isti-

tuzioni, con la maggioranza e le opposizioni».

Opposizioni che hanno ribadito il loro no. Sia di merito che di metodo: «La fiducia è un segno di debolezza del governo», ha sottolineato a più voci il Pd che è tornato a insistere sul rischio di aumento della pressione fiscale insito nel provvedimento. «È uno schiaffo al parlamento», gli ha fatto eco Massimo Donadi (Idv). Mentre Fli ha annunciato l'avvio dalla settimana prossima nelle piazze della campagna "La Lega ti frega".

Sul tema sono intervenuti anche i sindaci. Nell'evidenziare che il dlgs «può ridare ai comuni quel minimo di autonomia fiscale che negli ultimi anni è scomparsa, e questo è un fatto positivo» il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha auspicato che vengano introdotti gli opportuni «correttivi» all'Imu per evitare «che la nuova imposta pesi eccessivamente sugli immobili a uso commerciale, artigianale e industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OK CON RISERVA DALL'ANCI

Chiamparino: il testo ridà ai comuni un minimo di autonomia tributaria ma servono correttivi sull'Imu
Bossi: meglio essere sicuri

Oggi alla Camera il voto - La Lombardia vara la festa regionale

Fiducia sul fisco comunale

Il governo blindo il decreto

Il governo ha deciso di porre la fiducia sul decreto attuativo relativo al fisco municipale. Una scelta motivata dalla volontà di evitare qualsiasi finale a sorpresa sul federalismo, la riforma più cara alla Lega. Si tratta della fiducia numero 42 dall'inizio della legislatura e sa-

rà votata questa sera dalla Camera. Nel consiglio regionale lombardo intanto, per ritirare l'ostruzionismo sulla partecipazione ai festeggiamenti per il 150esimo dell'Unità d'Italia, la Lega ha spuntato l'istituzione della festa della Lombardia.

Servizi ▶ pagina 5



«Meglio essere sicuri». Il commento di Umberto Bossi (nella foto con Roberto Calderoli) alla scelta della fiducia

Strategia leghista. Ora i nuovi ingressi nel governo

Sabato a Bergamo il raduno dei «big»

Lina Palmerini
ROMA

La chiamano «la cima Coppi», cioè la tappa più alta del Giro d'Italia. È così che i leghisti hanno ribattezzato il traguardo di oggi del federalismo municipale. Non c'è timore della vigilia. Ieri al gruppo del Carroccio facevano i conti sui numeri della fiducia: i sì "sicuri" vengono dati a 316 ma - dicono - ci potevano essere anche quelli dell'Svp, se non ci fosse stata la fiducia, e forse perfino qualche astensione nel Pd. Comunque il dato politico è che la prima tranche della riforma passa e, per il partito di Bossi, la data è perfetta. È il tempismo che gioca a loro favore perché proprio sabato, il 5 marzo, a Bergamo sono già organizzate le celebrazioni per i 25 anni di nascita del partito bergamasco che in Lombardia è quello più forte, più vasto. Nel palco ci sarà il pienone di big: Umberto Bossi, Roberto Calderoli, Roberto Maroni, Giancarlo

Giorgetti, Giacomo Stucchi, deputato e probabile prossimo capogruppo alla Camera, che oggi "controlla" la provincia di Bergamo. Duemila persone già prenotate alla Fiera, tutti paganti (il biglietto per la cena è di 20 euro). È chiaro quindi che sabato ci sarà il primo grido di vittoria della Lega, vissuto nel contesto più verace e popolare. Tutto quel malessere della base di cui a lungo hanno parlato i giornali - se davvero c'è - verrà così allontanato dagli slogan di vittoria del Senaturo.

Ma quella di oggi è appunto solo una tappa. Il prossimo punto nell'agenda leghista è il rimpasto di governo. Dopo le celebrazioni dell'unità d'Italia, il partito di Bossi si aspetta almeno due novità importanti nella squadra: Marco Reguzzoni - attuale capogruppo a Montecitorio - al posto che fu di Adolfo Urso come viceministro dello Sviluppo economico; Sebastiano Fogliato che diventa sottosegretario all'Agricoltura, ministero a cui il Carroccio non

vuole rinunciare e quindi "imporrà" una sua presenza nel posto che era di Antonio Buonfiglio, dopo le sue dimissioni per essere passato con Fli. Ci saranno poi spostamenti interni: Sonia Viale da sottosegretario all'Economia tornerà con Maroni all'Interno e Michele Davico che, dall'Interno, dovrebbe diventare sottosegretario della Cultura.

Chiuso il capitolo rimpasto, si arriverà davvero al dunque. Perché il prossimo decreto sul federalismo - quello che riguarda le Regioni e i costi standard, quello che affonda sul tema-sanità - sarà davvero il più ostico. È qui che infatti si aprirà il vero conflitto nel Pdl (e con il Pdl) tra Nord e Sud. Il Carroccio ne è consapevole e teme quella tappa perché è a ridosso dell'appuntamento più importante: le amministrative. In ballo c'è Milano (Matteo Salvini potrebbe diventare vicesindaco), Como, Varese, Mantova, Torino e perfino Bologna.

Quella sarà la prova verità di una Lega che oggi fa il conto di poter strappare consensi al Pdl e portarli nella sua cassaforte. Una lettura esattamente inversa a quella di chi pensa che invece la solidarietà con Berlusconi starebbe portando via voti al Carroccio. Nel partito del Senaturo non c'è questo timore, anzi.

La convinzione è che la fedeltà al premier affiancata - però - alle vittorie sul federalismo e alla gestione dell'emergenza-immigrazione, non farà che portare acqua al mulino padano. È in questa chiave che i leghisti hanno letto le parole del Cavaliere sabato scorso a Milano, proprio come conferma dei timori Pdl. Il premier sabato aveva detto non solo che «dobbiamo fare come la Lega, stare sul territorio» ma, prima della partita Milan-Napoli, aveva così tifato la sua squadra: «il Milan deve battere il Sud». Per i "padani" è stata una chiara invasione di campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In bicamerale. Nord e Sud divisi sui fondi sanitari

Sale la tensione sul fisco regionale

Roberto Turno

Appesantito dalla zavorra del voto di fiducia imposto dal governo sul fisco comunale, da domani entra nel vivo in parlamento il confronto politico sul federalismo regionale e costi standard sanitari. E la tensione sale.

Per la bicamerale - che oggi concluderà le audizioni col presidente della Copaff (commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale), Luca Antonini - la discussione generale inizierà in un clima che il centrosinistra non gradisce affatto: il precedente della fiducia sui comuni rischia di rendere più caldo il clima anche sul federalismo regionale. In una situazione di parità tra maggioranza e opposizione che Calderoli spera ancora di «riequilibrare». E con tempi d'esame ancora in forse: il parere è previsto per venerdì 11 marzo, ma non si esclude una proroga.

«Domani entreremo nel merito di un provvedimento che giurico con convinzione molto positivo», si limita ad affermare per il momento il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (Pdl). Qualsiasi previsione sui tempi d'esame, insomma, sarà possibile farla solo a dibattito avviato. Il vice presidente della bicamerale, Marco Causi (Pd), intanto, mette in guardia per lo strappo della fiducia sul federalismo municipale che ha bypassato la bicamerale: «Non è un buon segno. Ora ci può essere un irrigidimento delle posizioni». Anche per Linda Lanzillotta (Api) adesso «sarà difficile un confronto». Il riequilibrio tra maggioranza e opposizione nella bicamerale dopo la spaccatura tra i finiani, ha detto ieri Calderoli, «mi sembra realistico e doveroso». Anche se, ha aggiunto

il ministro, «non spetta al governo né la richiesta né la tempistica». Ma è chiaro che il problema della parità assoluta di oggi (15 a 15) tra maggioranza e opposizioni, è destinato ad esser riproposto dal centrodestra.

Numeri dei commissari a parte, da domani in bicamerale si dovranno però affrontare tutti i nodi del decreto sul federalismo regionale e sui costi standard sanitari. Le opposizioni cominciano ad affinare gli emendamenti, ma anche la maggioranza non potrà restare neutra. Sui livelli essenziali delle prestazioni sociali (i lep), non stimati né finanziati; sulle addizionali Irpef che rischiano di intervenire localmente in maniera diversa perfino su scaglioni di reddito e progressività, per non dire degli effetti nelle regioni sottoposte a piani di rientro dal debito sanitario che già applicano aliquote al massimo.

In tutto questo la partita sulla sanità e sui costi standard è decisiva. Anche davanti alla richiesta del sud di prevedere criteri di riparto non legati solo all'età della popolazione, ma che considerino gli squilibri socio-economici territoriali, a cominciare dalla «deprivazione». Un tema bipartisan almeno al sud, ma che il centrosinistra intende cavalcare, magari puntando sul riconoscimento delle carenze infrastrutturali. Partita difficilissima. Anche se il relatore Corsaro frena: «La deprivazione in sé non mi spaventa. Ma ci vuole cautela». Il governatore veneto Luca Zaia ieri è stato ancora più netto: «Neanche sotto tortura dirò sì al criterio della deprivazione». A meno che alla fine l'anima trattativista del Carroccio non decida altrimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza & Università. Per l'Aifi in Italia ci sono 500 milioni pronti a essere investiti in operazioni di venture capital e private equity

Caccia al «tesoretto» dei fondi

Campanella (Fondamenta): «Vediamo molte start-up, ma il sistema è inefficiente»

Marco Ferrando

Insieme con il suo team di analisti, Giuseppe Campanella tra il 2009 e il 2010 ha girato l'Italia in lungo e in largo: 150 mila chilometri in tutto, ha calcolato, a caccia di giovani imprese in cui vale la pena di investire. In totale ne ha incontrate 450, ma alla fine per il presidente di Fondamenta Sgr, che tra gli altri segue il fondo di venture capital TTVenture finanziato da un pool di fondazioni bancarie e dalla Cdc milanese, il bottino è stato di appena sei investimenti conclusi. Certo non moltissimi, ma in Italia il trend è questo. E nel resto d'Europa non si fa

molto di più. Da un lato valanghe di dossier, dall'altro una manciata di operazioni; in mezzo, una marea di aspettative, due diligence, negoziati e deal mancati, «perché in fondo c'è ancora un grosso limite di cultura e più in generale di trasparenza», osserva Campanella.

Criticità non nuove. Che però non devono nascondere l'altra faccia di una stessa medaglia: mediamente ogni anno le operazioni di venture capital sono un centinaio, e una su dieci vede protagonista uno spin-off

universitario. E soprattutto, in Italia, oggi «ci sono almeno 500 milioni di capitali raccolti dai fondi di venture capital che aspettano di essere investiti», come ha ricordato Anna Gervasoni, direttrice dell'Aifi, l'Associazione italiana del private equity e venture capital lunedì scorso al Museo nazionale della scienza e della tecnologia di Milano, nel corso di un incontro dedicato al trasferimento tecnologico università-impre-

se organizzato dal consorzio Milano ricerche.

Il capitolo risorse

Dunque sul tavolo c'è mezzo miliardo, non poco per un paese «in cui gli operatori sono pochi ed è sempre difficile raccogliere capitali», come fa notare ancora Gervasoni. Il problema, semmai, è quello di paracadutarlo su iniziative interessanti, che facciano crescere le imprese e remunerino il capitale investito. «È già un miracolo quando ci viene sottoposta una realtà che supera il mezzo milione di fatturato, la soglia minima oltre la quale si può effettivamente parlare di impresa - aggiunge ancora Campanella -. L'ecosistema è troppo frammentato, scandito da logiche individualistiche. E spesso si assiste a investimenti dettati più dalle relazioni personali che dall'effettiva qualità del business plan presentato».

In un mondo perfetto le università sfornerebbero innovazioni non troppo lontane dal mercato e innovatori capaci di fare i manager, i fondi darebbero prova di sensibilità tecnologica e massima trasparenza, le istituzioni promuoverebbero l'efficienza del sistema attraverso pochi strumenti, ma buoni. Evidentemente l'Italia - ma non solo - è piuttosto indietro, e tutti al momento hanno buoni moti-

vi per lamentarsi. Come uscire? «Imparando a dotarci di un approccio italiano al venture capital, e smettendola di mutare modelli altrui», suggerisce ancora la direttrice Aifi. «Tutti dobbiamo cambiare i nostri mantra», scherza Gervasoni.

Gli innovatori

A partire da chi ha pensato e fondato una start-up che chiede l'intervento di un fondo. Il problema, qui, più che di persone è di ambizioni delle persone: «Spesso ci troviamo di fronte a uomini e donne con buone idee ma con grosse difficoltà a trasformarle in impresa», dice il presidente di Quantica Sgr, Roberto Mazzei, come a ricordare uno dei peccati originali degli innovatori di inizio millennio. Un peccato che pesa, però, perché come ricorda ancora Mazzei «nel venture capital spesso si finanzia non tanto l'impresa quanto l'imprenditore». E se quest'ultimo non funziona al meglio, l'investimento non parte neanche: «Serve una maggiore competenza, ma anche una più convinta sensibilità manageriale». In pratica: imprenditori che vogliono fare gli imprenditori, e hanno definitivamente sgombrato il campo da possibili alternative accademiche o consulenziali.

I venture capitalist

Anche perché, ormai superata la fase pionieristica, gli investitori stanno gradualmente alzando l'asticella. Vale per i fondi, ma anche per i business angels, i privati specializzati in operazioni di taglia compresa tra i 50 e i 200 mila euro. «È vero, abbiamo iniziato a stringere le maglie», conferma Tomaso Marzotto Caotorta, segretario dell'Iban, l'associazione degli angels italiani: «Vogliamo vedere meno idee, ma migliori».

Anche perché, soprattutto tra gli investitori informali, un po' di voglia di rischiare c'è. Con una novità interessante: «Sono sem-

pre più numerosi gli angels, così come le imprese, disposte ad affrontare operazioni di second round, quindi a investire anche diverse centinaia di migliaia di euro. Anzi: credo sia giunto il momento - prosegue Marzotto - di istituzionalizzare un appuntamento, anche un paio di volte l'anno, in cui si presentano società mature per un secondo intervento di capitale».

Le istituzioni

Si vedrà se l'idea lanciata dall'Iban sarà raccolta dall'Aifi. Ma intanto si aspettano segnali anche dalle istituzioni. «Da qualche anno a questa parte parlare di venture capital eccita, crea interesse», come fa ancora notare Giuseppe Campanella. «Con il risultato, però, che adesso non c'è comune o provincia che non pensi di dotarsi di un proprio fondo. Ma in questo modo si finisce per alimentare un individualismo che alla fine non giova a nessuno».

Proprio per evitare un utilizzo distorto della finanza di rischio, l'Aifi ha individuato tre priorità su cui cercare di far convergere la politica intorno a una sorta di minimo comun denominatore. «È fondamentale che gli enti locali, e soprattutto le regioni - dice ancora Gervasoni - imparino ad agire bene, costruendo strumenti efficaci». Proprio in quest'ottica, l'Associazione degli intermediari auspica azioni formative più efficaci per la formazione dei ricercatori universitari all'autoimprenditorialità e la diffusione dei voucher tecnologici, misure ad hoc per sostenere la due diligence tecnologica dell'impresa.

marco.ferrando@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SECONDO PASSO

Dai business angels riuniti all'interno di Iban la proposta di un forum per gli interventi di second round

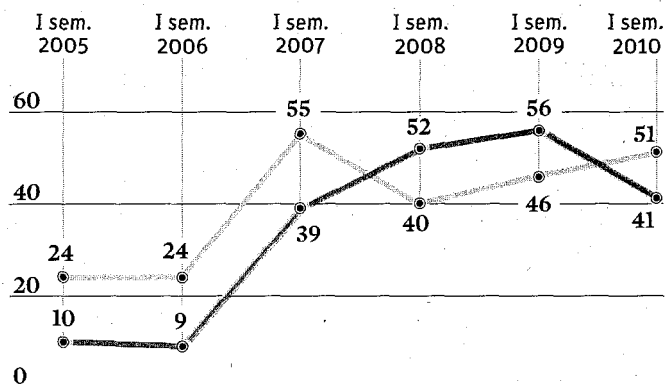
IL LIMITE

Spesso gli innovatori non dispongono di competenze manageriali sufficienti a convincere i gestori del rischio

Focus early stage

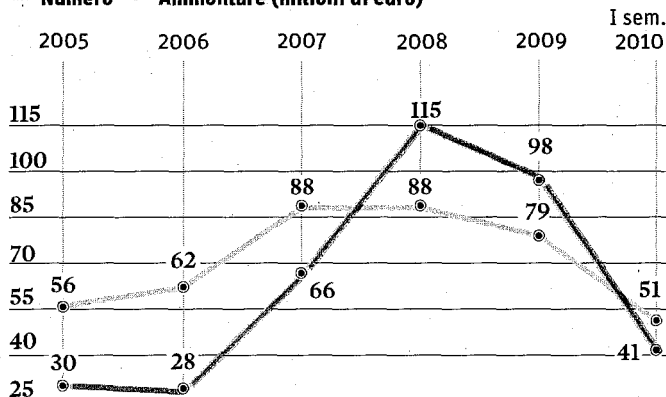
Trend storico

Numero Ammontare (milioni di euro)

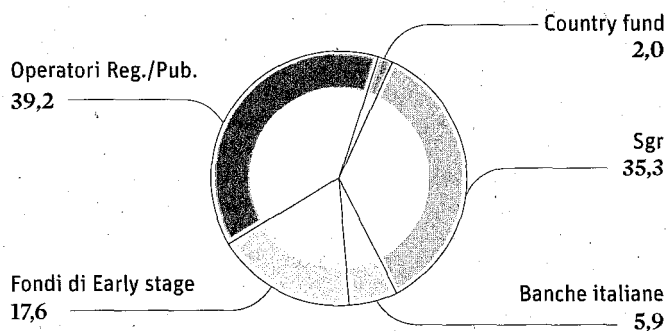


Trend storico attività annuale vs il I semestre 2010

Numero Ammontare (milioni di euro)



Distribuzione percentuale del numero di investimenti per tipologia di operatore nel I semestre 2010



Fonte: Aifi Pwc



Enti locali. La firma per il 2008/09

Contratto segretari verso la dirigenza

Gianni Trovati

Arriva la firma definitiva al contratto nazionale dei segretari comunali e provinciali sul biennio economico 2008/2009, ma non si chiude la travagliata vicenda negoziale che accompagna la categoria da molti mesi. Al tavolo delle trattative questa volta si è seduta anche l'Unione nazionale dei segretari, che ha visto riaprirsi le porte per decisione del Tribunale del lavoro di Roma (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 febbraio) dopo che era stata esclusa perché non raggiungeva i livelli minimi di rappresentatività, calcolati su tutto il comparto degli enti locali e non sui soli segretari. Per completare il quadro ora mancano due tasselli: la firma dell'Unione al quadriennio normativo e al primo biennio economico, indispensabile anche per partecipare all'asse-

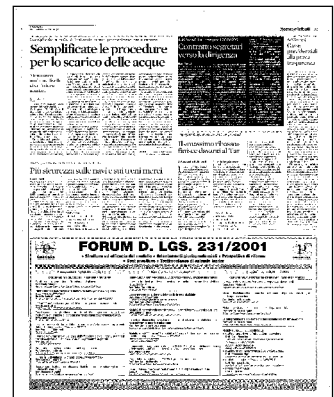
gnazione delle prerogative sindacali, e l'attuazione di quanto previsto dalla dichiarazione congiunta (non l'hanno firmata Cgil e Csa) che rappresenta la novità di giornata. Al contratto è stato infatti aggiunto il riconoscimento dello «specifico ruolo apicale» dei segretari, in virtù del quale sindacati e Aran si impegnano a spingere i segretari in una sezione ad hoc nell'area della dirigenza, all'interno del ridisegno dei comparti previsto dal Dlgs 150/2009.

L'allineamento con i dirigenti, per ora, è raggiunto a livello economico, proprio grazie al contratto che ieri ha ottenuto la firma definitiva. Merito dell'aumento di 168 euro mensili (per le fasce A e B; nella fascia C, che abbraccia i segretari dei comuni più piccoli, l'aumento è di 136,65 euro) che

completa l'allineamento fra il tabellare dei segretari e quello dei dirigenti locali.

La partita più complicata è ora quella dell'inquadramento normativo della categoria, mentre la riforma dei comparti è ancora inceppata per il mancato accordo fra comuni e regioni sul personale sanitario. Nella dichiarazione congiunta si denuncia infatti la «incoerenza» della collocazione attuale dei segretari, all'interno del personale non dirigente degli enti locali, e si chiede di rimediare. La riforma Brunetta, che ha riscritto l'articolo 42 del testo unico del pubblico impiego, prevede un comitato di settore unico «dei dipendenti degli enti locali, delle Camere di commercio e dei segretari comunali e provinciali», ma secondo l'Unione non serve un ritocco alla norma: «Il riferimento - sostiene Alfredo Ricciardi, segretario dell'Unione - riguarda ovviamente anche i dirigenti degli enti locali, e non solo il personale». Nessun ostacolo, sempre secondo la categoria, arriverebbe dall'abolizione dell'Agenzia, che ha riportato i segretari nell'alveo del ministero dell'Interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo Le riforme

Federalismo «blindato» Oggi la Camera vota Bossi: fiducia? È meglio

E Calderoli loda Napolitano: sostegno da lui e dai suoi

ROMA — «Meglio essere sicuri», con queste parole il ministro per le Riforme Umberto Bossi illustra perché il governo ha posto alla Camera la questione di fiducia sul decreto attuativo del fisco municipale dopo lo stop dovuto al pareggio nella votazione in bicameralina e i rilievi sollevati dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. E così, per evitare altre sorprese, nel tardo pomeriggio di oggi sarà messa ai voti una risoluzione di maggioranza che riassumerà il senso delle comunicazioni fatte ieri da Roberto Calderoli nell'Aula di Montecitorio. Dopo il via libera dell'assemblea dei deputati, il provvedimento tornerà in Consiglio dei ministri (probabilmente già domani) per l'approvazione definitiva. Il provvedimento entrerà in vigore dopo l'emanazione da parte del presidente della Repubblica e la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale.

Lo stesso Calderoli, commentando il passo deciso dall'esecutivo, sostiene che «è il suggello di un governo riformista. Ci è stato chiesto di fare un passaggio parlamentare e il voto di fiducia è la massima espressione della solennità dell'Aula». Non solo. Il ministro per la semplifi-

cazione osserva che «il federalismo è fatto per unire e non per dividere e che non porterà alcuna nuova tassa». Anzi, questa riforma ridurrà le imposte, garantisce Calderoli, il quale ricorda come la cedolare secca sugli affitti abbassi le aliquote (19 e 21 per cento) rispetto alle attuali.

In ogni caso, i Comuni potranno aumentare le loro addizionali Irpef fino a un massimo dello 0,2 per cento annuo, ma tale facoltà è attribuita soltanto a quelli che ora hanno una soglia inferiore allo 0,4 per cento, limite che non potrà essere superato. Tra le altre novità la possibilità di attivare una tassa di scopo per le opere pubbliche mentre i Comuni città d'arte potranno chiedere ai turisti fino a un massimo di 5 euro per notte di soggiorno. E, infine, l'Imu al 7,6 per mille sostituirà l'Ici sulle seconde case, ma scatterà dal 2014 e non si applicherà agli immobili della Chiesa, a scuole, hotel e cliniche.

La scelta del governo di porre la questione di fiducia fa scattare le opposizioni. Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, denuncia che «siamo al record delle fiducie e in un sistema democratico essere arrivati a ciò significa un cambiamento di fat-

to dei meccanismi democratici». Chiarito tutto ciò, Bersani fa notare che «questo non è il federalismo ma un pasticcio: l'incrocio tra le esigenze politiche di Berlusconi e della Lega sta facendo deragliare la riforma federalista».

Antonio Di Pietro (Italia dei valori) accusa il capo del governo: «Berlusconi sta stracciando la Costituzione e umiliando il Parlamento impedendogli di svolgere il suo ruolo se non quello di votare sotto ricatto la fiducia». Per l'ex pm «il premier sta tentando di umiliare anche il presidente della Repubblica che, nonostante le sue lettere di richiamo, si vede sempre rimproverato, deriso, e denigrato».

Accuse alle quali replica Calderoli. Il ministro leghista, inoltre, non condivide il giudizio critico espresso l'altro giorno dal Cavaliere sul ruolo (negativo) che svolgerebbero i consiglieri del capo dello Stato e lo dice esplicitamente quando afferma che «da parte del presidente della Repubblica, ma anche dai suoi collaboratori, ho avuto un aiuto, un sostegno e una collaborazione. Ritengo che da tutti ci sia la possibilità

di imparare e intendo proseguire su questa strada con le istituzioni, la maggioranza e le opposizioni». Una posizione netta molto diversa, come si può notare, da quella del Cavaliere che tanto ha fatto discutere.

Calderoli evidenzia quindi che non ha «alcuna remora a riconoscere che il percorso seguito su indicazione del presidente Napolitano sia quello più corretto. Vorrei ricordare che prima che giungesse il suo messaggio, io avevo già dichiarato la

mia disponibilità a presentarmi in Senato e a Montecitorio». Per il ministro leghista la fiducia è stata chiesta «per sottolineare il passaggio di un punto fondamentale del programma che dobbiamo portare avanti». Ed ecco, infine, che cosa consentirà di ristabilire quel clima di «serenità per tornare a discutere del merito: questo clima si potrà realizzare soltanto nel momento in cui la coalizione di governo tornerà ad acquisire la maggioranza nelle commissioni parlamentari. Se, invece, si pensa di andare avanti con le spallate, qualcuno poi si lussa perché Berlusconi e il governo vanno avanti lo stesso».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gasparri (Pdl)

«Il federalismo fiscale darà certamente un impulso positivo per la crescita»

Bersani (Pd)

«Siamo al record delle fiducie. Significa un cambiamento di fatto dei meccanismi democratici»

La scheda

Faccia a faccia

Dopo l'impatto in bicameralina (15 voti contro 15) e lo stop di Napolitano al decreto varato dal governo sul federalismo municipale, il 9 febbraio Umberto Bossi, ha incontrato il capo dello Stato per parlare dell'iter del federalismo fiscale. Un incontro che ha insospettito



il Pdl.

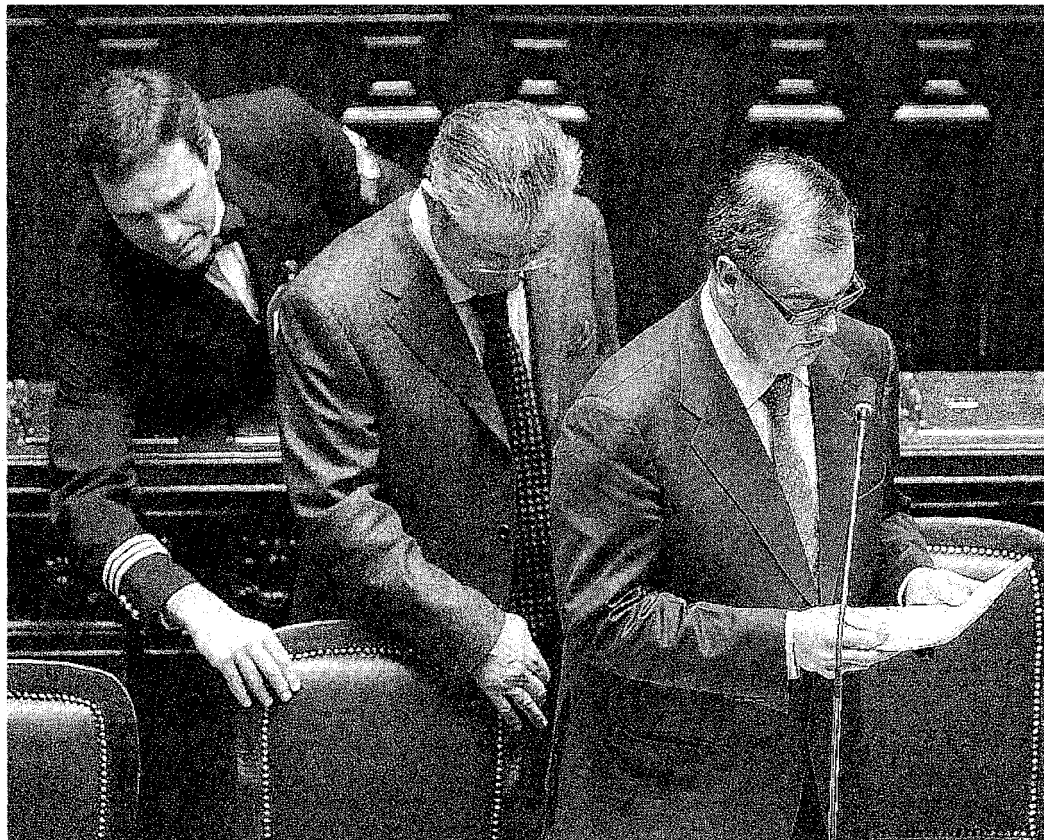
Il percorso

Dopo l'incontro si è deciso di portare al Senato e alla Camera il testo del decreto per l'approvazione. A Montecitorio il Carroccio ha chiesto e ottenuto che sul voto di questa sera sia posta la questione di fiducia.

Il riconoscimento

Dopo che il premier ha criticato lo staff di Giorgio Napolitano «che interviene puntigliosamente su tutto», in Aula è arrivata l'esplicita presa di distanza del ministro Roberto Calderoli: «Non ho alcuna remora a riconoscere che il percorso seguito su indicazione del presidente Napolitano sia quello più corretto».

Aggiungendo di aver avuto dai collaboratori del presidente «un aiuto, un sostegno e una collaborazione»



In Aula Umberto Bossi e Roberto Calderoli ieri alla Camera durante il dibattito sul federalismo



Il quarto decreto sul federalismo

PER un disguido tecnico nell'editoriale "Chi pagherà il federalismo" di Mario Pirani pubblicato ieri sono apparsi alcuni errori. In particolare il decreto in discussione alla Camera non è il primo ma il quarto (ne sono già stati approvati altri tre di minore importanza). Inoltre il veto del Presidente della Repubblica in cui il decreto era incappato non presentava vizio costituzionale ma procedurale (non poteva, cioè, saltare il passaggio parlamentare). Infine l'introduzione dell'indice di "deprivazione sociale" va correlata ai costi standard e non a i Lea e ai Lep.



Berlusconi non scontenta la Lega. Soltanto il partito repubblicano ci crede ancora

Province, riforma senza futuro Volevano sopprimerle. Ce le teniamo

DI CESARE MAFFI

Della soppressione delle province, infilata dal Pdl nel proprio programma elettorale, si è parlato sempre pochissimo, in questa legislatura. In concreto, **Silvio Berlusconi** ha preso atto della contraria posizione dei leghisti e ha preferito considerare la faccenda chiusa prima ancora di essere aperta. Probabilmente, l'ultima occasione di dibattito risaliva allo scontro tra il Cav e **Gianfranco Fini**, nella seduta della direzione nazionale del Pdl, quando Berlusconi replicò con banali scuse alla critica del presidente della Camera sulla mancata attuazione della promessa elettorale. Asserì che si sarebbero sopprese le province soltanto ove al loro posto sorgessero le città metropolitane. Un po' poco.

Curiosamente, la riforma degli enti intermedi fra comune e regione è ritornata, non diciamo al centro del dibattito, ma almeno oggetto d'interventi da più parti, in questi giorni. Se n'è occupato il Pri, nel suo congresso nazionale. Dell'esistenza in vita del Partito repubblicano si dev'essere resa conto soltanto una piccola minoranza. Quanto allo svolgimento del 46esimo congresso (un numero che se non altro conferma la permanenza in vita del più antico partito italiano), i mezzi di comunicazione se ne sono accorti esclusivamente per il discorso pronunciato da Berlusconi. Ebbene, nella mozione che si è affermata al congresso c'è una chiara affermazione sulla «semplificazione dei livelli di governo locale», da raggiungersi «con l'abolizione delle province e l'avvio di un processo di fusione tra i comuni con termini (*sic*) inferiori ai 5.000 abitanti attraverso unioni obbligatorie e poli-funzionali dei comuni che assorbano tutte le diverse forme associative oggi esistenti».

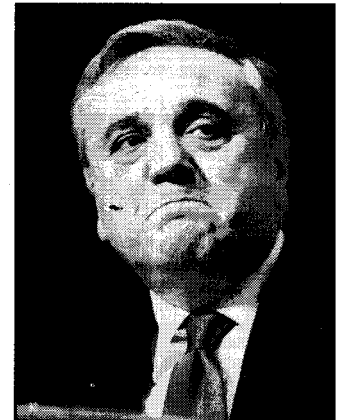
Una modifica del tutto diversa è stata invece suggerita da **Maurizio Sacconi**, ministro del Lavoro.

Si tratterebbe di tramutare le province in associazioni di comuni, eliminandone la diretta elezione popolare.

L'elemento negativo di simili proposte è che, in buona sostanza, lo *status quo* non viene toccato. Restano senza seguito alcuno. Laddove, a parole, tutti concordano su principi quali risparmio, semplificazione, eliminazione di sprechi, soppressione di enti inutili, di fatto si va avanti serbandone l'esistente. Le riforme non si fanno. Non si fanno oggi e indubbiamente la situazione parlamentare e politica della maggioranza non è ridente; ma non si sono avviate nemmeno subito dopo le vittoriose elezioni del 2008.

Così, ci teniamo le province, anzi, nemmeno si sono ridotte le vergognose otto province sarde. Così ci teniamo gli oltre ottomila comuni, tutti, compresi quelli con poche centinaia, addirittura poche decine, di abitanti. Così enti intermedi quali le comunità montane e i consorzi di bonifica sono stati soltanto diminuiti di numero, ma non soppressi per affidarne le funzioni ad altri enti. Così le camere di commercio non soltanto rimangono in vita, ma si tende ad affidare ad esse nuovi compiti, com'è ovvio per qualsiasi struttura burocratica, che deve motivare la propria esistenza con pompose funzioni. Così non si costituiscono le città metropolitane, che dovrebbero assorbire non pochi comuni. Così non si procede alla progressiva soppressione delle società per azioni in mano agli enti locali. Eppure, sarebbero queste, come molte altre, riforme di struttura a frenare la costante ascesa della spesa pubblica e il collegato incremento di pressione fiscale.

— © Riproduzione riservata —



Maurizio Sacconi

Il ministro Calderoli ha illustrato alla camera il dlgs sul federalismo. Domani il testo in cdm

Compartecipazione Iva in due fasi

Gettito da calcolare prima su base regionale poi provinciale

DI FRANCESCO CERISANO

La fetta di compartecipazione Iva a cui ciascun comune avrà diritto col federalismo fiscale sarà all'inizio attribuita sulla base del gettito regionale dell'imposta suddiviso per il numero di abitanti. Solo in un secondo momento si passerà a calcolare le quote di spettanza dei sindaci su base provinciale. E in ogni caso si tratterà di un processo «graduale» che richiederà «un progressivo adeguamento delle capacità amministrative e gestionali». Illustrando alla camera i contenuti del dlgs sul fisco municipale, il ministro della semplificazione, **Roberto Calderoli**, ha rassicurato che il passaggio dei comuni al federalismo sarà un processo non traumatico. La riforma, però, ha precisato il ministro, deve entrare in vigore subito perché i municipi «ne hanno bisogno per poter presentare i bilanci di previsione 2011».

Fino a quando il decreto non sarà entrato in vigore, infatti, non potrà partire il timing che dovrà portare nell'arco di due mesi alla definizione delle nuove aliquote dell'addizionale

Irpef (sbloccate sotto la soglia dello 0,4%). E senza certezze sulle entrate chiudere i bilanci sarà praticamente impossibile. Calderoli questo lo sa bene, ma, parlando a Montecitorio, non ha fatto mistero di non gradire l'ipotesi, sempre più probabile, di un ulteriore slittamento dei termini per i preventivi dal 31 marzo al 31 maggio. «È assolutamente necessario

che le ulteriori proroghe, benché giuridicamente fattibili, debbano essere evitate o comunque limitate», ha osservato. «I comuni devono avere certezza sia delle risorse disponibili, sia dei relativi tempi».

Sul primo aspetto il ministro ha rivendicato l'inserimento nella legge di conversione del dl milleproroghe (legge n.10/2011) della norma che ha sbloccato il trasferimento ai municipi, entro fine marzo, di un acconto pari a quanto versato nel primo trimestre del 2010 (si veda *ItaliaOggi* del 26/2/2011), ossia circa 3 miliardi di euro.

Sul secondo aspetto, invece, i sindaci sono tornati a chiedere al ministro di fare presto e soprattutto

di mettere a disposizione degli enti locali «strumenti operativi concreti senza i quali il decreto rischia di essere inattuato».

Il riferimento è al catasto, all'accesso alle banche dati nazionali e alla creazione di una anagrafe dei contribuenti locali. «Sarebbe inaccettabile un atteggiamento ostruzionistico», ha messo in guardia l'Anci in una nota, «che avrebbe il solo scopo di mantenere le cose come stanno lasciando allo stato le competenze su questi temi così delicati». L'Associazione guidata da **Sergio Chiamparino**, alla vigilia del voto della camera, ha chiesto

al governo «un salto di qualità che porti alle integrazioni degli strumenti e delle politiche, senza cui sarà impossibile fare attività anti-evasione fiscale o controllare meglio la base imponibile dell'Imu».

E proprio per accelerare al massimo i tempi di approvazione del decreto, **Umberto Bossi** e **Roberto Calderoli** hanno deciso di portare già domani il testo in consiglio dei ministri per il varo definitivo. Nonostante la legge delega (n. 42/2009) imponga di aspettare almeno un mese dalla trasmissione al parlamento (avvenuta il 15 febbraio). Prima però l'esecutivo dovrà incassare oggi pomeriggio il sì della camera, impresa non difficile, vista la costante crescita dei numeri della maggioranza a Montecitorio, ma non a rischio zero. Motivo per cui il governo ha deciso di porre la questione di fiducia («meglio stare sicuri», ha ammesso il Senatùr) sulla risoluzione di maggioranza che ricalcherà le comunicazioni rese da Calderoli.

La decisione di fare ricorso alla fiducia è stata duramente contestata dal segretario del Pd, **Pierluigi Bersani**. «È un record», ha denunciato, «40 voti di fiducia significano un cambiamento di fatto dei meccanismi democratici. Questo federalismo è un pasticcio, l'incrocio fra le esigenze politiche di Berlusconi e della Lega sta facendo deragliare la riforma».

Il ministro della semplificazione, però, la vede diversamente. «La fiducia? È il suggello di un governo riformista», ha replicato. «Ci è stato chiesto di fare un passaggio parlamentare e il voto di fiducia è la massima espressione della solennità dell'aula».



Roberto Calderoli

➤ Arriva il fisco municipale

Ora sulle tasse serve competizione fra i Comuni

di Carlo Lottieri

■ L'approvazione al Senato, ieri pomeriggio, del decreto legislativo sul fisco comunale, sul quale il governo oggi alla Camera chiederà la fiducia, è il compimento di un percorso assai accidentato, ma non è escluso che presto si debba mettere mano a nuovi interventi, al fine di rendere più concorrenziale il finanziamento degli enti locali.

Quanti difendono il federalismo fiscale il più delle volte usano l'argomento che una tassazione locale è più vicina ai contribuenti, agevolando il controllo sull'utilizzo del denaro pubblico. Questo è corretto, ma non basta. Il vero punto di forza di un ordine autenticamente federale, infatti, sta nella competizione che deriva dal garantire autonomia decisionale ai livelli locali.

Se ogni comune avesse la libertà di fissare il «come» e il «quanto» del prelievo tributario, avremmo un'accesa concorrenza istituzionale, dal momento che le famiglie e le imprese tendono a collocarsi dove i servizi sono migliori e i costi inferiori. Questo ordine tende a replicare, in ambito politico, quanto accade sul mercato, dove le imprese si ingegnano per fare meglio dei competitori.

Ovviamente, nessuno deve pensare che perché questo meccanismo funzioni si debba necessariamente assistere a emigrazioni di massa: pochi, infatti, sono pronti a

cambiare città. Perché gli effetti possano essere rilevanti è però sufficiente che la disparità tra città inefficienti e ben gestite guidi il comportamento di una minoranza. Quando tre anni fa la Arval Italia, un'impresa leader nel noleggio di autovetture (con un parco macchine che supera le 100mila unità), decise di non immatricolare più a Firenze per trasferirsi in Lombardia e beneficiare del costo più contenuto del bollo-auto, quella scelta indusse l'amministrazione toscana a una modifica della politica fiscale, sfociata nella riduzione dell'imposta automobilistica per i soggetti del settore.

D'altra parte, in un recente volume ricco di spunti originali, Hans-Adam II - principe del Liechtenstein - suggerisce che in futuro si dovrebbe riconoscere solo ai comuni le imposte dirette: e questo al fine di innescare il massimo della competizione. In fondo, egli radicalizza qualcosa che, in parte, esiste già in Svizzera, dove una fonte importante dei bilanci comunali è il «moltiplicatore», che permette ai municipi di definire le entrate sulla base dei propri programmi.

Ovviamente, ciò potrà funzionare anche da noi se tre condizioni saranno soddisfatte.

In primo luogo, si deve procedere a una netta riduzione del prelievo fiscale nazionale. Le esigenze (sacrosante) di finanza pubblica non sono un alibi per rinviare quel ridimensionamento delle spese che può, al contempo, permettere una riduzione del debito e un ta-

glio delle imposte. A quanti oggi sostengono che la riforma comporterà più tasse, il governo può rispondere avviando una coraggiosa «cura Cameron», ossia una massiccia riduzione degli organici pubblici nell'arco dei prossimi anni.

In secondo luogo, quanto sopra si è detto funziona solo se i comuni possono «manovrare» i tributi. Nel decreto approvato ieri questa possibilità per i governi locali di modificare le imposte è assai poco presente, ma se la legge fissa regole e aliquote uguali per tutti il risultato è che i comuni più virtuosi non possono competere con quelli sciuponi, adottando una tassazione moderata. Su questi aspetti cruciali qualche modifica è necessaria.

Infine, è doveroso che lo Stato non falsi il libero gioco della concorrenza con eccezioni o salvataggi. In altre parole, un aiuto come quello che ancora di recente è stato concesso al Comune di Roma è inaccettabile, poiché deresponsabilizza gli amministratori, svuota di significato la competizione e, quel che è peggio, rinvia a data da destinarsi ogni ripensamento del ruolo dei comuni stessi (a partire dalla cessione sul mercato di controllate, partecipate e altro).

La scelta per il federalismo e soprattutto per quello comunale è giusta e doverosa. Ma ora è necessario che si proceda alle opportune correzioni di rotta, affinché la competizione tra città possa esprimersi al meglio. Nell'interesse di tutti.

PASSI La concorrenza crea migrazioni verso le città più virtuose, favorendo la riduzione dei tributi

ITER Dopo il via al Senato l'esecutivo ha chiesto la fiducia alla Camera: oggi il voto definitivo



www.ecostampa.it

STRETTA DI MANO

I ministri leghisti in prima fila per il federalismo. Umberto Bossi, leader del Carroccio con delega alle Riforme e Roberto Calderoli, titolare della Semplificazione legislativa, sono al traguardo della riforma [Lapresse]



Il finto federalismo

MARINA
SERENI

uno dei risultati principali della riforma in senso federalista. In realtà la fretta con cui la Lega sta cercando di "portare a casa" i decreti attuativi sul federalismo fiscale (ma quale fretta visto che il ritardo accumulato sui molti adempimenti previsti dalla legge è tutto da addebitare al governo?) è cattiva consigliera.

Si sarebbe dovuti partire dagli aspetti di sostanza, come noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere: il Codice delle autonomie ("chi fa che cosa" tra Regioni, Province e Comuni, quali funzioni devono essere gestite in forma associata, come eliminare sovrapposizioni e duplicazioni, come disboscare la selva degli enti di secondo livello); i livelli essenziali dei servizi e delle prestazioni; gli obiettivi di servizio che si intende raggiungere in ciascuna regione per ridurre le distanze tra i cittadini.

Tremonti invece sembra aver scelto questa via per tagliare le risorse a disposizione di Regioni, Comuni e Province e magari "restituire" al Nord qualcosa di ciò che è stato tolto con i diversi provvedimenti finanziari. La Lega fa del federalismo il terreno di una permanente campagna elettorale volta soprattutto a distogliere la sua base dai "rospi" che l'appartenere ad una maggioranza tutta concentrata sulle vicende private e giudiziarie di Berlusconi li costringe ad ingoiare ogni giorno. L'obiettivo principale del federalismo fiscale per noi era e resta rendere la spesa pubblica locale più efficiente, promuovere maggior controllo da parte dei cittadini amministrati sulle scelte dei loro amministratori, elevare il livello dei servizi e delle prestazioni in quelle aree dal paese in cui sono più diffusi sprechi e inefficienze. Il Pd è l'unico partito che può fare lo stesso discorso al Nord, al Centro, al Sud. E il federalismo sarà la spina del fianco di questo governo e di questa maggioranza anche nei prossimi mesi. Siamo una forza che ha ereditato una forte cultura autonomista e abbiamo le carte in regola per imbracciare noi con coerenza la bandiera del federalismo buono, quello che serve per far crescere l'Italia con nuove regole, più merito, più responsabilità.

La decisione del governo di porre la fiducia sul federalismo municipale ha un significato politico rilevante, indipendente anche dal merito del decreto che stiamo per votare. Leggo questa scelta come frutto di due spinte: da un lato quella della Lega che – per una volta – pretende che la fiducia si misuri su un tema a lei caro, ormai più bandiera che sostanza della presenza di questo partito nell'esecutivo. Dall'altra, la spinta opposta delle microformazioni meridionali (meridionaliste certo) che sostengono il governo e che si sono moltiplicate in questa ricerca di "responsabili".

Per questi deputati votare la fiducia è meno disdicevole che votare il decreto. Il punto politico è questo: si sta trasformando il federalismo in un pasticcio (pericoloso) perché lo si è fatto diventare terreno di scambio e di piccolo cabotaggio politico anziché una vera e profonda riforma del patto fiscale tra stato e cittadini. Il dibattito pubblico sul federalismo è assolutamente al di sotto dell'esigenza di far comprendere ai cittadini la posta in gioco.

La materia è inevitabilmente piuttosto tecnica e ciò rischia di restringere il confronto alla cerchia degli specialisti. Credo che spetti al Pd tentare di riportare sul piano della politica "alta" il tema del federalismo scongiurando una contrapposizione retorica e falsata tra chi esalta le virtù salvifiche e chi prevede le conseguenze catastrofiche (in specie al Sud) del federalismo fiscale. Nel merito abbiamo spiegato il nostro no al decreto sul federalismo municipale denunciando la confusione generata dalle tante modifiche. Ormai tutti concordano sul fatto che questo decreto alla fine produrrà aumento del peso fiscale su imprese e cittadini senza accrescere l'autonomia impositiva dei Comuni, rendendo impossibile quella responsabilizzazione delle classi amministrative locali che dovrebbe essere

*La fiducia di oggi
su un decreto
pasticciato che
è solo terreno
di scambio e
non vera riforma*

Il finto federalismo

POCO ONOREVOLE I DEPUTATI IN AULA 3 ORE AL GIORNO

A Montecitorio solo decreti da votare Al Senato va anche peggio

di **Caterina Perniconi**

“**A**ffittasi Camera arredata, centrale, libera subito, 630 posti letto”. Le battute sul Parlamento in questi giorni si rincorrono. Perché i lavori d’aula procedono a rilento e il calendario è bloccato dai decreti e le leggi delega varate dal governo (sui quali mette la fiducia, come il milleproroghe della settimana scorsa o il federalismo di oggi). Ogni tanto, qualche ratifica di norme europee o accordi di cooperazione con voti all’unanimità.

Silvio Berlusconi non ha infatti i numeri per affrontare la battaglia quotidiana in Parlamento, (per avere la maggioranza dovrebbe inchiodare in aula ministri e sottosegretari) e col discorso di lunedì a Milano ha fugato ogni dubbio sul valore che dà alle istituzioni legislative: “Ci sono soltanto 50-60 persone che lavorano - ha detto il premier - tutti gli altri stanno lì a fare pettegolezzi. Non si può stare dietro a 200 emendamenti al giorno è uno spreco di energia e professionalità incredibile”. Quindi le leggi del governo dovrebbero essere approvate così come sono, senza discussione. In effetti, in questo caso, deputati e senatori non servirebbero, ma non saremmo in presenza di una democrazia.

**Sui banchi meno
di mezza giornata**

A MONTECITORIO l’aula è stata riunita per 123 ore e 40 minuti dal 1° gennaio al 28 febbraio. Ciò significa che dividendo le ore per i giorni lavorativi (dal lunedì al venerdì) dei primi due mesi dell’anno si ottiene una media di circa 3 ore lavorate al giorno.

A Palazzo Madama le cose vanno anche peggio. Il totale delle ore di seduta è di 69 e 57 minuti. Con una media di 1,7 ore al giorno. Certo, nel frattempo lavorano le Commissioni. Ma se le loro valutazioni non si riversano in aula c’è un problema istituzionale. Riscontrabile anche nell’uso dei decreti e nel ricorso alla fiducia. In meno di tre anni, Berlusconi ha chiesto il voto di fiducia sui decreti già 18 volte, una in più di quelle in cui l’ha usato nei 5 anni in cui ha governato il paese tra il 2001 e il 2006. E proprio il numero dei decreti utilizzati in questa legislatura sta per doppiare quelli della scorsa: 62 contro 32. I disegni di legge approvati, invece, sono 208, contro i 686 del precedente governo Berlusconi e i 905 del primo esecutivo Prodi. I voti di fiducia richiesti sui ddl d’iniziativa governativa sono 32 dal 2008 ad oggi, contro i 10 usati nel precedente governo Berlusconi. Ma per capire come lavora questa maggioranza c’è un altro dato chiarificatore.

**Per approvare un ddl
servono 259 giorni**

I GIORNI necessari per approvare una legge d’iniziativa go-

vernativa sono in media 76, per quelle d’iniziativa parlamentare sono 259. Nella scorsa legislatura i giorni necessari erano 120 nel primo caso e 183 nel secondo. Sono stati presentati anche 2 provvedimenti dal Consiglio nazionale dell’Economia e del lavoro, 15 dai cittadini e 34 dalle Regioni, ma nessuno di questi è stato convertito in legge. E allora di che cosa si è occupato il Parlamento negli ultimi mesi? Per lo più di diritto penale. Secondo lo studio fatto da *Openpolis* le leggi sulla giustizia hanno occupato lo spazio di discussione per un tempo sei volte maggiore di quelle sulla disoccupazione, cinque volte maggiore di quelle sulla ricerca scientifica, più del doppio di quelle sull’evasione fiscale.

**14 atti sui precari
561 sulla giustizia**

I DISEGNI di legge presentati sull’argomento giustizia sono stati 323 alla Camera e 238 al Senato. Quelli sui lavoratori precari sono 7 alla Camera e 7 al Senato.

I voti più importanti degli ultimi due mesi sono stati infatti quello sulla relazione sullo stato della giustizia in Italia (19 gennaio), la mozione di sfiducia al ministro per i Beni e le Attività culturali Sandro Bondi (26 gennaio), la negazione della competenza della procura di Milano sul caso Ruby (3 febbraio) e l’approvazione del decreto milleproroghe (16 febbraio alla Camera, 26 al Senato). Negli ultimi due mesi il governo è stato bat-

**LE ORE IMPEGNATE
ALLA CAMERA NEL 2011**

**123 h
40 m**

**LE ORE IMPEGNATE
AL SENATO NEL 2011**

**69 h
57 m**

tuto una sola volta al Senato, su un emendamento presentato da Achille Serra sulla disciplina del condominio negli edifici. In tutta la legislatura la maggioranza è stata battuta 73 volte. Nella relazione di *Openpolis* anche uno studio sulla produttività dei parlamentari: quelli che votano sempre alla Camera sono Remigio Ceroni (Pdl) col 99,84% delle presenze in aula e Rosy Bindi (Pd) col 99,79%. Mentre al Senato svettano Cristiano De Eccher (Pdl) col 99,94% delle presenze e Mandell Valli (Lega nord) col 99,94%. Bandiera nera per Nicolò Ghedini (Pdl) con l’11,33% e Antonio Angelucci (Pdl) col 15,78% alla Camera e per Burgaretta (espulso dal Mpa) col 7,23% e Alberto Tedesco (Pd) con l’8,5% al Senato.



**Indennità, diaria, rimborsi
spese: lo stipendio
del parlamentare**

Il trattamento economico dei parlamentari si compone di varie voci. La prima è l'indennità, prevista dalla Costituzione all'art. 69, ed è pari a 5.486,58 euro al mese per i deputati, 5.613,63 per i senatori. Esiste poi la diaria, ovvero il rimborso delle spese per il soggiorno a Roma: dal primo gennaio è di 3.503,11 euro mensili (prima era 500 euro in più)

a cui vengono tolti 206,58 euro per ogni assenza nei giorni in cui si vota. C'è poi un rimborso forfettario per le spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettori, altri 3.690 euro al mese. I deputati hanno inoltre diritto a tessere per la libera circolazione autostradale, ferroviaria, marittima e aerea per i trasferimenti sul territorio nazionale. Rimborsate anche le spese

per il viaggio da casa a Montecitorio: 3.323,70 euro ogni tre mesi se il deputato vive a meno di 100 km dall'aeroporto, 3.995,10 euro a trimestre se la distanza da percorrere è superiore a 100 km. Per il telefonino, a disposizione dei deputati 3.098,74 euro l'anno. Dal 1° gennaio 2011 le due voci per i senatori sono unificate: 1.650 euro al mese per le spese di viaggio e di telefono.

LEGISLATURA	ORE DI SEDUTA	N° LEGGI	N° DECRETI
XIII (gov. Prodi) 1996 - 2001 1745 giorni	4632h 43m	905	174 17 con fiducia
XIV (gov. Berlusconi) 2001 - 2006 1692 giorni	4067h 53m	686	200 17 con fiducia
XV (gov. Prodi) 2006 - 2008 730 giorni	1523h 26m	112	32 10 con fiducia
XVI (gov. Berlusconi) 2008 - oggi 1025 giorni	2275h 50m	208	62 18 con fiducia

Lavori parlamentari Le ultime 4 legislature a confronto



OGGI
Pause "In un momento di stanchezza del dibattito, ci siamo distratti scambiandoci l'iPad. Non ne facciamo un dramma, era una goliardata". Il deputato Pdl Simeone Di Cagno Abbrescia pizzicato dai fotografi mentre consultava un sito di escort durante i lavori d'aula.

OGGI
Parlamento
di C.Pe.

CAMERA L'aula di Montecitorio si è riunita alle 10.05 per la discussione sul federalismo fiscale municipale. La seduta è stata interrotta alle 13.40 ed è ripresa alle 16.05 con 60 deputati in missione. Sospesa di nuovo tra le 17.35 e le 17.45 per la richiesta di voto di fiducia, l'assemblea si è sciolta alle 17.50. Appuntamento oggi alle 12.00

SENATO L'assemblea di Palazzo Madama si è riunita alle 16.30 per 1 ora e 55 minuti. Terminata alle 18.25 la seduta è riconvocata per oggi alle 10.

Secondo il rapporto di Legambiente solo il 58% degli edifici ha una piena agibilità

Serve più sicurezza nelle scuole

Il 36% degli edifici scolastici italiani è in condizioni di emergenza e la percentuale delle scuole che necessita di interventi di manutenzione straordinaria non ha fatto registrare variazioni positive negli ultimi anni. Su 42mila edifici, infatti, la metà è situata ancora in aree a rischio sismico e solo il 58% possiede il certificato di agibilità.

È questa l'allarmante fotografia scattata da Ecosistema scuola 2011, il rapporto di Legambiente sull'edilizia scolastica, presentato ieri mattina a Lucca. L'indagine di Legambiente sulle scuole d'infanzia primarie e secondarie di primo grado di 93 capoluoghi di provincia racconta di un patrimonio edilizio scolastico ancora in stato di emergenza, in cui ben il 36% degli edifici necessita di interventi di manutenzione immediati. Un dato che non accenna a scendere e che restituisce ancora la difficoltà degli Enti Locali di tenere in piedi un patrimonio edilizio vetusto, costruito nel 65% dei casi prima del 1974, anno dell'entrata in vigore dei provvedimenti per le costruzioni localizzate in aree sismiche.

Ed è proprio la messa in sicurezza antisismica delle scuole costruite prima degli anni '70 a rappresentare una delle emergenze cui far fronte, dal momento che oltre il 50% dei 42.000 edifici scolastici italiani si trova tuttora in area a rischio sismico, il 9% è a rischio idrogeologico, meno del 50% degli edifici possiede il certificato di collaudo statico e solo il 10,14% è costruito secondo criteri antisismici.

Secondo il rapporto, tuttavia, quasi nella totalità degli edifici vengono fatte prove di evacuazione, più del 90% ha le porte antipannico, ma la certificazione di prevenzione incendi è solo nel 35,4% e le scale di sicurezza sono presenti in poco più del 50%. Secondo il Rapporto di Legambiente il 52% degli edifici al Sud e circa un 53% nelle Isole pur avendo edifici relativamente giovani, dichiara la necessità di interventi di manutenzione urgenti, a fronte di quanto dichiarato dalle regioni del Nord e del Centro che si aggirano intorno al 26%. Ma la differenza tra Nord e Sud è sostanziale anche nell'investimento medio di manutenzione straordinaria che denota un diverso approccio politico-

amministrativo nella gestione complessiva dell'edilizia scolastica: si passa infatti dai 53.472 euro al Nord, ai 27.193 euro al Centro per arrivare ai 22.482 investiti al Sud.

Nel Settentrione, inoltre, c'è una maggiore attenzione per la manutenzione ordinaria, con una media di investimento dei Comuni doppia rispetto a quella del meridione, ovvero 12.003 euro ad edificio contro i 4.902 del Sud. Tiene unita tutta la Penisola, invece, il problema di carenza di strutture dedicate allo sport, di cui ancora oggi sono sprovviste il 45% delle scuole. Ma oltre a non essere in sicurezza, le scuole italiane non monitorano neanche il rischio ambientale: malgrado la legge 257 del 1992 richieda alle regioni il censimento degli edifici in cui siano presenti strutture in amianto e che gran parte degli edifici scolastici siano stati edificati nei decenni in cui venivano utilizzati per costruire, ben il 18% dei comuni non fa il monitoraggio delle strutture in amianto.

Stesso discorso per il radon, che viene monitorato solo dal 30% delle amministrazioni, mentre sono assolutamente sottovalutati i rischi derivanti dalla vicinanza ad elettrodotti, monitorati solo dall'11% dei comuni e presenti in una percentuale del 3,4%. Quasi il 17% degli edifici si trova invece a meno di 5 km da industrie e il 10,5% a meno di un km da fonti di inquinamento acustico. Il 15% è la percentuale degli istituti che si trovano in prossimità di antenne per i cellulari, mentre solo il 4% degli edifici si trova vicino a emittenti radio televisive.

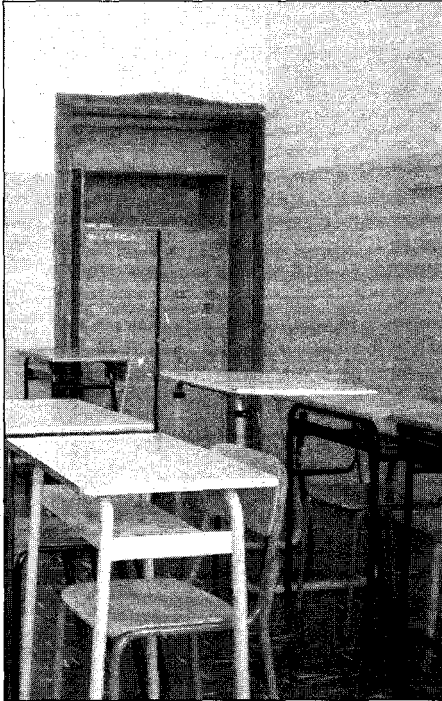
“Nonostante i proclami, attendiamo la pubblicazione dell'Anagrafe scolastica, in sospenso da quindici anni, per avere un quadro preciso delle condizioni in cui versano gli edifici scolastici in Italia - ha dichiarato Vanessa Pallucchi, responsabile scuola e formazione dell'associazione -. La scarsità e la discontinuità delle risorse finanziarie non sono il nodo principale dell'uscita da questo stallo, lo è invece la possibilità di lavorare su una programmazione e pianificazione a medio e lungo termine, che dia modo di analizzare i bisogni del patrimonio edilizio scolastico nazionale nella sua complessità ed interezza.

Per uscire dall'emergenza che da undici anni Ecosistema Scuola denuncia, infatti, è necessario garantire organicità e stabilità al trasferimento delle risorse, ridefinire competenze e ruoli degli Enti, per completare definitivamente l'anagrafe scolastica. Ma ci aspettiamo anche dalle istituzioni che l'edilizia scolastica divenga terreno di riqualificazione e gestione edilizia di eccellenza, attenta alla sostenibilità e alla vivibilità anche formativa dei luoghi, luoghi dove ogni giorno vivono ben otto milioni di studenti”.

Rimane interessante il trend positivo sul risparmio energetico con la crescita nell'arco di quattro anni delle scuole che utilizzano fonti di illuminazione a basso consumo da 46,5% a più di 63% e quelle che utilizzano energia da fonti rinnovabili, giunte a più dell'8%. Tra le regioni che spiccano per specifici investimenti sulle energie pulite nelle scuole ci sono Puglia, Abruzzo e Toscana con una percentuale di edifici che utilizzano fonti rinnovabili doppia rispetto al dato medio nazionale. In generale, dalla fotografia di Ecosistema Scuola 2011 anche quest'anno il Centro-Nord si conferma in testa alla graduatoria. Ad aprire la “classifica” dei Comuni capoluogo di provincia è Prato (1°), seguita da Trento (2°), Parma (3°), Biella (5°), Frosinone (8°) e Terni (9°), mentre entrano nella top ten, Siena (4°), Alessandria (6°), Reggio Emilia (7°) e Vercelli (10°). Sul fronte delle regioni sono, invece, ancora una volta il Piemonte, la Toscana e l'Emilia Romagna le portabandiera della qualità dei servizi e dell'edilizia scolastica.

La prima città del Sud è Napoli, che quest'anno si piazza al 24° posto, distinguendosi per il possesso delle certificazioni di agibilità, staticità e igiene, ma anche un buon risultato in termini di raccolta differenziata.

A distinguersi sull'impiego di energie rinnovabili sono Imperia, Prato, Ragusa e Vicenza sono le città con il dato percentuale maggiore. Sono invece, Ferrara, Vercelli, Milano, Trento, Bolzano e Messina le città che investono mediamente di più nella manutenzione straordinaria, mentre Milano, Parma, Agrigento, Udine, Bologna e Firenze quelle che investono di più in quella ordinaria.



Dossier Legambiente presenta il rapporto annuale sull'edilizia scolastica italiana. Più di un terzo degli edifici ha urgente bisogno di manutenzione. Oltre la metà è in area a rischio sismico

Una scuola pubblica insicura e insostenibile

Diego Carmignani

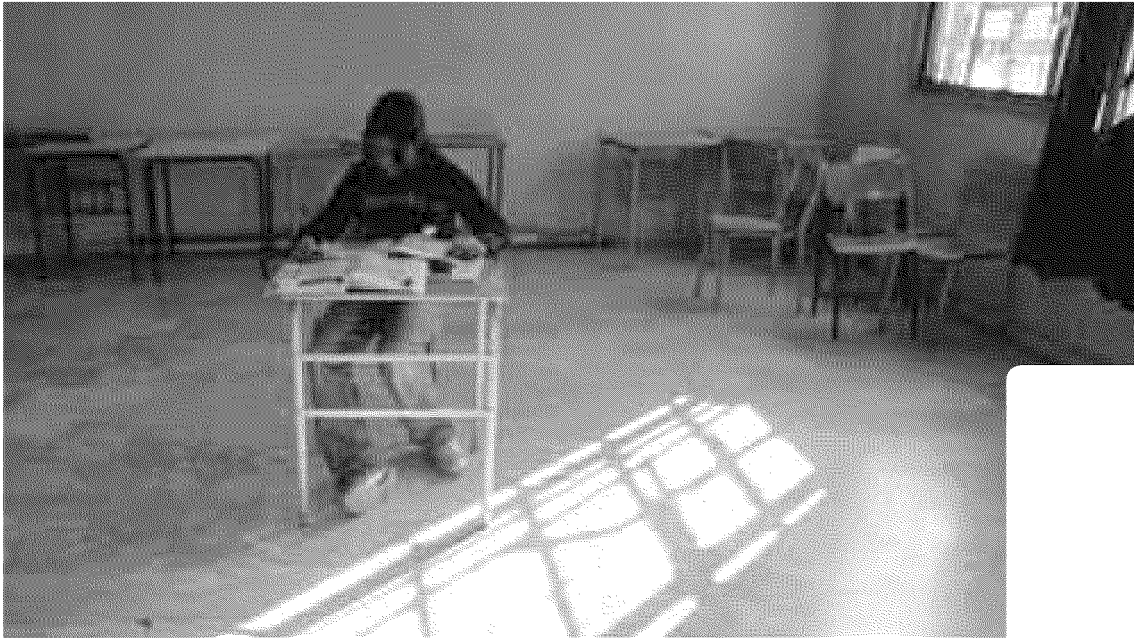
Le infelici uscite del nostro premier in merito alla scuola pubblica hanno sollevato un inevitabile vespaio di polemiche, dichiarazioni e controffensive. Alla breve vita delle parole, si suole rispondere con la solidità dei fatti. Giunge così come un risveglio sulla nuda realtà il rapporto annuale che Legambiente dedica allo salute dell'edilizia scolastica italiana. Per la sua undicesima edizione, il dossier "Ecosistema scuola" non lesina particolari poco rassicuranti sulle condizioni delle strutture in cui passano il loro tempo 8 milioni di ragazzi. L'indagine si è concentrata sulle scuole d'infanzia primarie e secondarie di primo grado di 93 capoluoghi di provincia, rendendo conto di un patrimonio edilizio scolastico largamente in stato di emergenza, con più di un terzo degli stabili (il 36 per cento) che ancora necessita di urgenti interventi di manutenzione. I numeri messi in maggiore evidenza nella ricerca dicono già tutto: su 42.000 edifici, la metà è situata in aree a rischio sismico, mentre solo il 58 per cento possiede il certificato di agibilità. In particolare, le rilevazioni dicono che il 9 per cento delle scuole è situato su un terreno a rischio idrogeologico, meno della metà possiede il certificato di collaudo statico e solo il 10,14 per cento è costruito secondo criteri antisismici. A fronte di ciò, si registra che quasi nella totalità degli edifici vengono fatte prove di evacuazione, che in più del 90 per cento delle scuole si trovano porte antipanico. Certificazione di prevenzione

incendi presente nel 35,4 per cento e scale di sicurezza in poco più della metà. Poche novità rispetto alle scorse edizioni anche nella classifica della qualità che vede il Centro Nord saldo in testa. A svettare è il comune di Prato, seguito, tra i primissimi posti, da Trento, Parma, Siena, Biella e Alessandria, mentre le regioni che continuano ad essere ai vertici sono Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna. Scendendo a Sud bisogna scorrere fino al 24° posto per trovare la città più virtuosa, che risulta essere Napoli, premiata dalle certificazioni di agibilità, staticità e igiene, ma anche da un buon risultato nella raccolta differenziata. Sul versante energie rinnovabili, emergono le virtuose Imperia, Prato, Ragusa e Vicenza. Proprio il tema ambientale si salda a quello della sicurezza. In larga parte, le scuole italiane non monitorano il rischio ambientale: malgrado la legge 257 del 1992, che richiede alle Regioni il censimento degli edifici in cui sia presente amianto, il 18 per cento dei comuni non fa regolare monitoraggio. Grave la percentuale relativa al radon, misurato appena dal 30 per cento delle amministrazioni. Sottovalutati anche i rischi derivanti dalla vicinanza ad elettrodotti, monitorati appena nell'11 per cento dei casi. Inoltre, quasi il 17 per cento degli edifici scolastici si trova a meno di 5 chilometri da industrie e il 10,5 per cento a meno di un km da fonti di inquinamento acustico. Ancora, la prossimità ad antenne per cellulari è nel 15 per cento dei ca-

si, ad antenne televisive emittenti radio televisive nel 4. In materia di ambiente, la raccolta differenziata è ferma all'80 per cento; lenta la crescita del biologico nelle mense dove, anche se all'87 per cento vengono serviti prodotti biologici, solo l'8,66 offre cibi interamente bio, mentre il resto delle mense dichiara di utilizzarne una percentuale intorno al 54 per cento; in trend positivo il risparmio energetico, così come l'impiego di fonti rinnovabili, che hanno superato la soglia dell'8 per cento. In generale, dal dossier, emerge la difficoltà degli Enti locali di tenere in piedi un patrimonio edilizio ormai obsoleto, costruito nel 65 per cento dei casi prima del 1974, anno dell'entrata in vigore dei provvedimenti per l'edilizia antisismica, e condizionato da differenze evidenti nell'investimento: il divario tra Nord (53.472 euro) e Sud (22.482) testimonia un approccio politico-amministrativo agli antipodi nella gestione complessiva dell'edilizia scolastica. E, va da se, nel considerare la scuola come centro vitale della nostra società. Legambiente, perché il quadro dell'emergenza sia il più preciso possibile, ribadisce la necessità della pubblicazione dell'Anagrafe scolastica, attesa da quindici anni e più volte annunciata, senza alcun seguito, dal nostro Governo. ■

**Insufficiente
il monitoraggio
del rischio
ambientale
determinato da
amianto, radon
ed elettrodotti**

© ABBATE/ANSAW



www.ecostampa.it

